

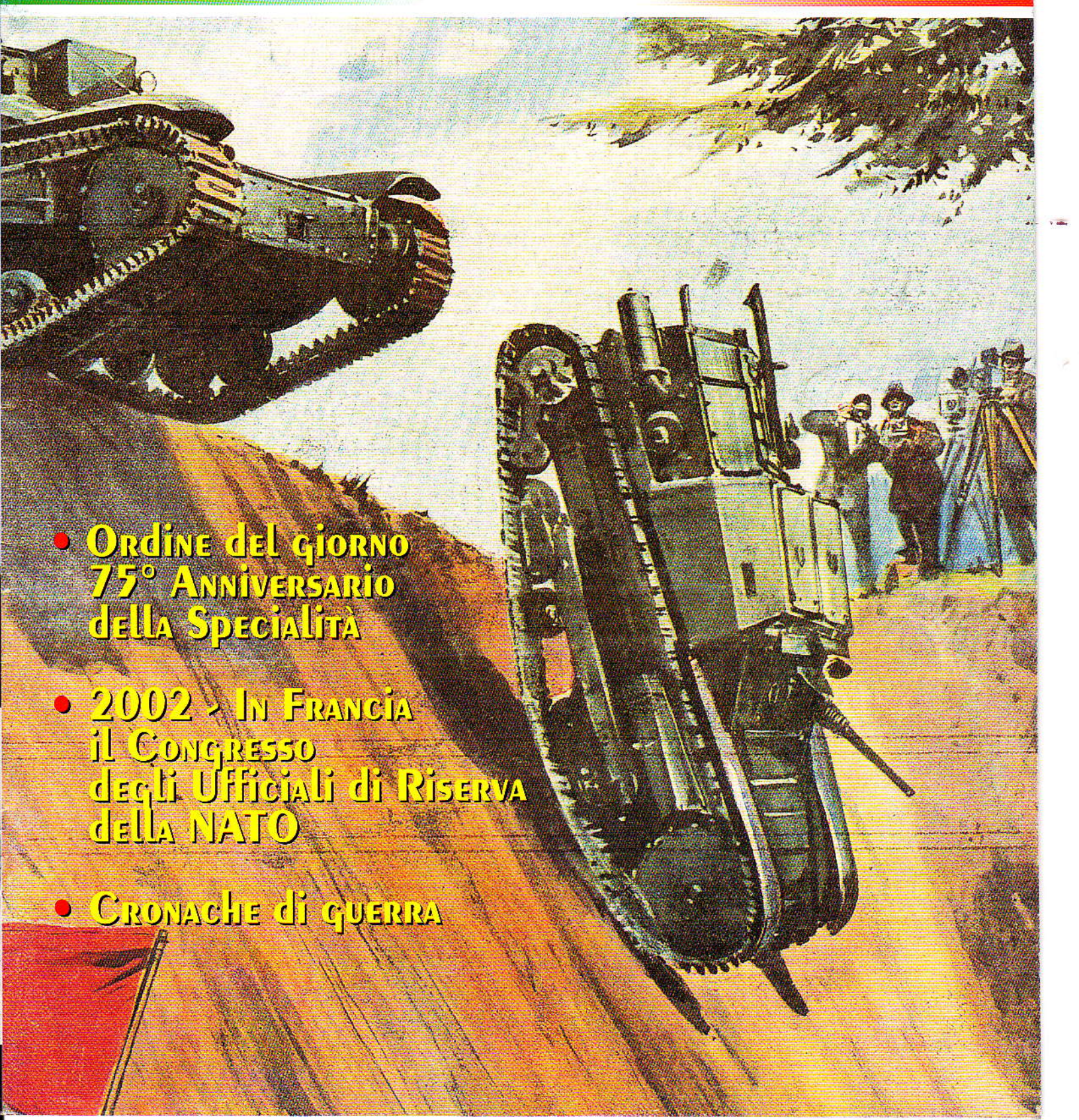


Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 0648.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XLIII - N. 7/8 (229°) Luglio/Agosto 2002

Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART. 2 - LEGGE 662/96) - filiale di ROMA

- 
- **Ordine del giorno
75° ANNIVERSARIO
della Specialità**
 - **2002 - IN FRANCIA
il CONGRESSO
degli Ufficiali di RISERVA
della NATO**
 - **CRONACHE di GUERRA**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA
"Ferrea Mole Ferreo Cuore"

ORDINE DEL GIORNO

CARRISTI alle armi e nella riserva, il 1° ottobre prossimo venturo cade il 75° anniversario della Costituzione della nostra Specialità.

Nella ricorrenza è doveroso rivolgere un pensiero maggiore ed intenso, alla data, lontana, quasi remota, che diede inizio alla nostra storia ed alle tradizioni, create e donate, dai Carristi alle armi.

Da quel giorno Noi tutti abbiamo dato vita ad una famiglia che abbiamo arricchita, in continuità costante con opere, sacrifici e sangue, divenute memorie e tradizioni. Specialità a cui, tutti ad ogni livello e durata di tempo, abbiamo conferito, qualità, quantità, peso e valore.

Di questo patrimonio Nostro, possiamo andare legittimamente orgogliosi. Nati nel primo dopo guerra, nel

maturare dei tempi e delle tecnologie, rappresentammo il passaggio, innovativo, direi rivoluzionario da concezioni operative ferme, al primo conflitto mondiale, a una nuova libertà di movimento, per la conquista di spazi non continui, e la ricerca e neutralizzazione dell'avversario.

Fummo, di quello spirito nuovo i figli primogeniti ed il carro "L", nelle sue varie versioni, il primo strumento elementare di fusione di fuoco e movimento per la realizzazione dell'accompagnamento e della manovra a breve raggio.

I carri "L" in cui ritroviamo il nostro passato, le nostre nostalgie, gli amici scomparsi ed in piccola schiera ancora presenti, volarono come stormi di uccelli di passo,



per fronti vicini e lontani, pronti ed entusiasti allo squillo di tromba che li chiamava alla battaglia. Furono tanti, ben 38 Btg. che caricati su navi o per cammini impervi e contrastati, se ne andarono a combattere ed annullarsi su tutti gli scacchieri operativi, che videro la bandiera d'Italia negli anni difficili compresi fra il 1934 e 1943: SPAGNA, BALCANI, ETIOPIA, SOMALIA, NORD AFRICA, ed infine sul tormentato fronte che oscillò, come alterne vicende, dal sogno di SOLLUM e SIDI BARRANI alla SIRTICA e poi in TUNISIA. Sette anni che ebbero fiammate di altissima intensità, nel 1934 ad HAMANLEI e nel 1941 a TOBRUC.

Fu con questi carri "L" che nacquero come realtà operativa i carristi. Furono quei Carri con i quali fummo giovani ed orgogliosi, erano quei Carristi degli anni 30, scattanti, reclutati con requisiti professionali specifici, belli nella loro nuova divisa con la bandoliera di cuoio e la pistola Beretta, i gambali delle armi a cavallo. Il glorioso fucile 91 era divenuto un ricordo remoto. Entrarono così con nuova forma e ricca sostanza nell'ordinamento dell'Esercito.

Fummo circondati subito, ed è la norma per le cose che rompono un modo di pensare e di agire, da una palese diffidenza sulle nostre possibilità. Non si voleva accettare un nuovo mondo che non camminasse a 4 Km.

all'ora e avesse abbandonato le "tasce gambiere". Questa sfiducia operativa determinò insufficiente impegno nella ricerca e sostegno economico, e fummo subito superati, di larga misura, da potenziali nemici ed alleati, mentre il pensiero militare continuava a sonnecchiare fiducioso sull'ancoraggio continuo al terreno e sul trionfo: reticolato, mitragliatrice e trincea. Si continuava a credere nell'obiettivo primario della conservazione del territorio mentre l'economia e il successo delle operazioni, offensive e difensive, si era polarizzata nella ricerca rapida della neutralizzazione delle forze avversarie.

Noi, ancora presenti come testimoni del tempo di cui fummo attori, abbiamo il diritto di essere orgogliosi della parte che, sul teatro della storia avemmo la ventura di recitare. Rivolgiamo oggi un saluto commosso ai compagni lontani con i quali "fummo equipaggio". Quei compagni ce li portiamo nel cuore, nelle sedi solitarie del nostro tramonto, felici di avere un luogo in cui siamo e continueremo ad essere, legittimi e fedeli abitanti.

Nel giorno del 1° ottobre che verrà, stretti nel nostro comune affetto in silenzio, sull'attenti, PENSIAMO: VIVA I CARRISTI, VIVA IL PICCOLO CARRO che PRIMO portò il loro entusiasmo in battaglia.

Gen. C. A. Enzo Del Pozzo



LETTERA APERTA DEL PRESIDENTE NAZIONALE

Caro Andreani,

Il Gen. Buscemi, nostro carissimo e sensibile comune amico mi ha ampiamente ed efficacemente illustrata la estraneità, del comando del V Corpo d' Armata e Tua personale circa le decisioni relative al trasferimento del 132° carri da Aviano a Cordenons.

Decisioni discendenti da valutazioni ritenute, al momento, preminente del Comando Regione Territoriale. Pertanto tutte le mie riflessioni sulla vicenda, nei riferimenti a Te personalmente risultano non pertinenti ed ingiustificati. Me ne scuso formalmente con Te nella certezza che superata questa difficoltà contingente ritroveremo l'antica vicinanza spirituale nel segno dei nostri colori Rosso Blu.

Soprattutto potremo continuare a ricordare con nostalgia ed affetto un luogo in cui Tu fosti ragazzo e poi soldato. Una dimensione ed un tempo felici e lontani in cui rimangono colorate e presenti le figure indimenticabili del tuo carissimo padre Alberto, dello zio Franco, di Goffredo Fiore e di quanti di noi vivemmo la meravigliosa rinascita della gloriosa Ariete, nel segno dell'intramontabile Gen. Giorgio Liuzzi.

Cari saluti. Con amicizia e stima.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
Gen. C.A. Enzo Del Pozzo

Ten. Gen. Ghini Andreani
Via Torino, 29
00184 Roma

Il nostro Decano, Ten. Gen. Alberto Ficuciello, in occasione del 1° ottobre, ci ha inviato il messaggio che riportiamo:

ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE SPECIALITÀ CARRISTI

In occasione del 75° Anniversario di Costituzione del Corpo e della Celebrazione della Festa dei Carristi mi è particolarmente gradito inviarVi il mio più cordiale e consapevole augurio, per la prosperità e le migliori fortune della Specialità e dei nostri Reggimenti.

In questa epoca di costante evoluzione e di conseguenti cambiamenti dottrinali ed ordinativi i Carristi devono sapere riaffermare con la congeniale e tradizionale concretezza la permanente valenza della componente corazzata - espressione non soltanto statistica della sostanziale capacità operativa degli eserciti moderni. Soprattutto i Carristi, forti della connotazione caratteriale e professionale che li vuole determinati e sereni, accurati e rapidi, preziosi e frugali, potenti e generosi, devono continuare ad esprimere duttilità e flessibilità per le varie forme di impiego e le diverse soluzioni ordinarie/tecniche-tattiche che le moderne operazioni impongono.

L'esempio dei nostri Predecessori è un retaggio oneroso ma di grande stimolo, che non mancheremo di onorare, come sempre, con FERREA MOLE e FERREO CUORE, come impone il nostro fatidico motto.

Buon lavoro e buona fortuna. Arrivederci a Bellinzago Novarese il 5 ottobre prossimo!

Firmato il Ten. Gen. Alberto FICUCIELLO

LETTERE AL DIRETTORE

Direttore della Rivista
"Il Carrista d'Italia",

Mi ha molto amareggiato quanto pubblicato nell'ultimo numero della rivista "Il Carrista d'Italia".

Sono regolarmente socio della Sezione A.N.C.I. di Bologna dal 1971 ed ho regolarmente versato la quota associativa per il 2002 l'8.11.2001 come da copia di ricevuta che allego in copia fotostatica. Probabilmente non si fanno più controlli nello schedario.

Dalla lontana Presidenza del Gen. A. BRENCI, col quale ho attivamente collaborato per la installazione del monumento al "CARRISTA", sono stato solerte collaboratore del defunto Fernando PIOVANI; curando la corrispondenza e la contabilità, l'aggiornamento dello schedario dei Soci e preparando anche le circolari.

Il Vice Presidente Avv. Angelo Stagni con lettera del 10.12.1972 (che gelosamente conservo) sollecitava una mia partecipazione a cariche elettive. Ho preferito partecipare collaborando fedelmente per oltre vent'anni.

La mia collaborazione è cessata il 1° settembre 2000; quando un gravissimo lutto mi ha colpito e da allora ho posto termine a tutte le mie attività extra domiciliari.

Ho sempre goduto della stima e della fiducia dei Soci e del defunto Fernando Piovani e questo mi basta.

Bologna, 17/7/2002

Leonildo Passuti

Via Giorgio Vasari, 26/3
40128 Bologna

*Caro Passuti,
mi compiaccio con lei per il suo operato che dichiara avere compiuto nell'ambito della sezione carrista di Bologna e mi duole constatare che dall'anno 2000 per ragioni familiari non collabora più.*

Per quanto riguarda il pagamento della quota associativa 2002, il documento da lei prodotto non giustifica il pagamento dell'abbonamento alla Ri-

vista, che è, come tutti sanno e lei dovrebbe sapere perché da qualche parte la legge, di Euro 14,00 (quattordici/00) e non di Euro 7,75 come comprova la ricevuta da lei prodotta.

Perciò la quota da lei pagata al Sodalizio bolognese si riferisce solamente ai diritti di Sezione.

Il suo mancato pagamento alla Rivista, caro Passuti, è stato riscontrato perché si fanno i dovuti controlli agli schedari. Si risparmi quindi inutili ironie sull'argomento.

In conclusione, considerando il suo dichiarato attaccamento all'Associazione, la invito con l'occasione a provvedere al pagamento annuale della Rivista, ricordandoLe che la quota associativa deve essere comprensiva del pagamento alla Rivista per avere così il diritto di chiamarsi Socio.

Spero di avere chiarito ogni suo dubbio e le rammento che a un buon carrista non basta solo la stima e fiducia di pochi, bensì quella di tutti, perché tutti ci si deve amare ed essere orgogliosi di appartenere alla stessa Specialità. Solo così si può essere uniti e forti.

Anche se Lei chiude la sua missiva senza porgerci i suoi saluti, io e i miei collaboratori le auguriamo ogni bene e felicità e tanti ossequi sperando di averla presto tra l'elenco dei nostri abbonati.

F.G.

* * *

Egregio Direttore,
ho prestatato servizio nel VI Btg. Carri di Civitavecchia negli anni 1991-1992.

Vorrei iscrivermi all'associazione e nel contempo abbonarmi alla rivista della stessa.

Attualmente risiedo in Brancalione (RC) dove presto servizio presso il locale Distaccamento Polizia Stradale.

Vogliate segnalarmi la più vicina sede dell'associazione o quantomeno indicarmi le modalità di iscrizione e abbonamento. Ringrazio.

Giovanni Mariella

Agente Scelto della Polizia di Stato
Giovanni Mariella
c/o Polizia Stradale
89036 Brancalione (RC)
Tel. 0964/936011
Fax 0964/9360577
E-mail gianni771@virgilio.it

Egregio Agente Scelto Mariella,
la ringraziamo per il suo interessamento alla nostra Associazione e le comunichiamo che siamo onorati di averla nella nostra famiglia, sia per il suo passato carrista che per il servizio che oggi svolge presso la Polizia di Stato.

Le comunichiamo quindi che la quota è di Euro 14,00 per l'abbonamento alla Rivista più Euro 16,00 per l'iscrizione alla Sezione BABINI della Presidenza Nazionale.

Può quindi inviare la somma di Euro 30,00 per l'abbonamento al seguente indirizzo: ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA A.N.C.I.

Via Sforza, 8 — 00184 ROMA -
C/C.P. N. 13152004

Redazionale

Si ricorda a tutte le Sezioni del Sodalizio che quando inviano l'elenco dei loro Soci devono indicare a fianco di ciascuno di essi l'indirizzo esatto e possibilmente il numero telefonico.

Con l'occasione si precisa che per essere Soci è necessario essere abbonati alla Rivista "IL CARRISTA D'ITALIA" il cui costo è di Euro 14,00 all'anno.

Pubblichiamo, con interesse e commossa partecipazione questa cronaca di guerra che ricorda le azioni dei Carristi del 4° Reggimento Carri il 10 settembre 1943.

Al Carrista Antonio TORALDO di Francia, partigiano e medaglia d'argento al V.M., ultimo superstite degli appartenenti all'Esercito e presenti al Forte San Paolo, la profonda stima dei Carristi d'Italia.

DIFESA DI ROMA

Piovevano granate da fuori le mura, c'erano cadaveri a terra, cadaveri sui cingolati, cadaveri ovunque, ma i tedeschi — e loro mortai — da dove diavolo sparavano? Era questo il punto. "Quando arrivammo a Porta San Paolo il 10 settembre del 1943, verso mezzogiorno, non era neppure chiaro dove fosse il nemico — racconta Antonio Toraldo di Francia, 88 anni, allora sottotenente del 4° Reggimento Carristi — Nessuno sapeva cosa dovessimo fare. Fu mandata una pattuglia in ricognizione sull'Ostiense e allora si capì: i reparti della Wehrmacht erano nei Mercati Generali con i cannoni da 88 millimetri. Il plotone del tenente Gridelli fu decimato. Ma quel giorno, dal sacrificio di tanti militari fedeli al Re e al governo legittimo, nacque il nucleo di una delle formazioni del Fronte Clandestino della Resistenza: la O. C., Organizzazione Commissariati, che il 4 giugno 1944, quando Roma fu liberata, prese il controllo della Questura, evitando alla città le stragi e le vendette sommarie che invece avvennero a Milano".

Gli occhi intensi azzurro mare, il volto sereno, un vecchio asciutto e bello come un cavaliere d'altri tempi. Nel salotto d'un

attico di via Borgatti, Collina Fleming, Antonio Toraldo di Francia, fratello dello scienziato Giuliano, sfoglia i rapporti ingialliti d'una battaglia che costò a Roma cinquecento vite tra militari e civili dei gruppi

ci. La Wehrmacht cercava di entrare in città premendo da sud. Si tentò di fermarla prima alla Montagnola, poi, la mattina del 10, alla Piramide. Toraldo, partigiano, ultimo ufficiale superstite di quel giorno, Medaglia d'Argento al valor militare, aveva ventinove anni, una moglie e due figlie che, mentre scoppiava tutto, credette di non vedere più. "Posso fare una premessa?", dice.

Ci mancherebbe...

"A volte ci sono state un po' di enfaticizzazioni. Si è scritto che i civili accorsero in massa a Porta San Paolo. Ciò, e lo dico senza polemica, non corrisponde al vero: C'ero, quindi lo so. Episodi di eroismo singoli ce ne sono stati. Ma quando ar-

rivammo noi del 4° Carristi, vedemmo solo un gelataio col carrettino che giustamente scappò ai primi colpi. Eravamo tutti militari. Un'azione quasi dimostrativa: mandati, come nel Medio Evo, a difendere le porte della città..."

Perdite?

"Pesanti. Leggo, per i carristi, il rapporto del colonnello Madonna: "Ufficiali morti: 2. Sottufficiali: 3. Truppa: 11. Feriti: ufficiali 3...", tra cui io. Decimato il plotone, preso in pieno il carro del tenente Silvio Gridelli, che morì. Un altro gruppo salì per viale Giotto. Il tenente Enzo Fioritto, ferito a morte, fu accolto in una casa: gli fecero chiamare il padre generale. Finì dissanguato. A Caracalla un largo porta il suo nome".

E lei?

"Fui colpito a un braccio dalle schegge mentre portavo un ferito, il sergente Scardecchia, ai pompieri di via Marmorata: lì c'era l'infermeria. Ero l'aiutante del capitano Battisti, il mio compito era por-

La difesa di Roma
Lo schieramento delle truppe italiane e tedesche
all'8 settembre 1943



partigiani. Badoglio, l'8 settembre, aveva firmato l'armistizio e i tedeschi, prima alleati, divennero nemi-

tare ordini da un carro all'altro: le radio non funzionavano più. I tedeschi continuavano a sparare, scoppiava tutto. Non c'erano munizioni. Dai vigili del fuoco telefonai al reggimento, sulla Tiburtina, chiedendo materiale. Veramente, approfittai per chiamare anche mia moglie, Ernella, per una specie di ultimo saluto".

Il Re intanto era fuggito...

"Non potevamo certo apprezzare che mentre noi si combatteva non ci fosse più nessuno. Ma rimanemmo comunque fedeli al governo legittimo e alla Monarchia".

Che le diede la medaglia...

"Ma quello fu dopo! Nel febbraio del 1946 fui convocato al Quirinale da Umberto di Savoia, allora luogotenente del Regno; per "un colloquio privato". Mi diede la medaglia. Guadagnata sul campo". Ed io, scherzando, gli dissi: "Un campo di cavoli!". Alla Piramide c'era un orto di guerra. Era in vista il referendum tra Monarchia e Repubblica (2 giugno 1946) e i regnanti cercavano di portare quante più persone possibile dalla loro parte".

Toraldo di Francia antica nobiltà?

"Sì, con doppio cognome. Origine calabrese e feudo a Sessa Aurunca, ai tempi di Federico II. Un Toraldo, chiamato da Sebastiano Veniero, combatté a Lepanto contro i Turchi. Un altro nel 1647 fu nella rivolta di Masaniello a Napoli e fu ucciso. Mio nonno unì il suo al cognome della moglie, Di Francia".

E il carrista Antonio?

"Nato a Torino, madre fiorentina, padre ufficiale di carriera e direttore dell'Istituto geografico militare. Laurea a Firenze: Diritto Internazionale. Giorgio La Pira, il mio professore, mi mandò ad insegnare giovanissimo ad Heidelberg, in Germania. Conobbi mia moglie, una dentista tedesca che poi ha diretto a Roma l'"Eastman". Quando iniziò la guerra, rientrai. Non simpatizzavo col Nazismo, la situazione non mi piaceva. Entrai nei carristi: caserma sulla Tiburtina. Il 19 luglio del '43, quando San Lorenzo fu bombardata, fummo mandati lì e c'era anche il Papa...".

Scrisse alla moglie temendo la cattura: "Ricordami senza alcun risentimento"

Antonio Toraldo di Francia, 88 anni, partigiano e Medaglia d'argento al valor militare, fratello dello scienziato Giuliano, è l'ultimo ufficiale superstite dei combattimenti avvenuti a Porta San Paolo il 10 settembre del 1943 tra l'esercito regolare italiano e i tedeschi. Diede vita, insieme a Giuseppe Cordero di Montezemolo, e ad altri ufficiali fedeli al Re e a Badoglio, all'Organizzazione Commissariati, una delle formazioni del Fronte di Liberazione, che il 4 giugno del 1944, prendendo il controllo della Questura di Roma e dei commissariati di polizia, mantenne l'ordine evitando vendette sommarie e spargimenti di sangue. Padre di due figlie adulte, abita alla Collina Fleming, in un palazzo realizzato dalla cooperativa fondata decenni fa con alcuni reduci e colleghi dell'Iri. Durante la clandestinità, nell'inverno del 1944, trovò rifugio nel Palazzo della Cancelleria. Lì, dopo l'arresto di Montezemolo (25 gennaio 1944), preparò una lettera per la moglie e i familiari credendo che fosse prossima la cattura:

"Cara Ernella, se riceverai questo foglio, io non sarò più vicino a te materialmente... ricordami senza il minimo risentimento per averti lasciata sola con le piccoline. Ti ho amata come a me era possibile. Ti bacia il tuo Antonio".

Torniamo al 10 settembre?

"Dopo la telefonata a Ernella, lasciai una camionetta coi feriti al Fatebenefratelli. Non volevo finire prigioniero: mi feci medicare alla meglio. Mi dissero: "Eviti il Celio". C'erano già i tedeschi. Tornai a casa, in viale Regina Margherita, con una moto di passaggio. Due giorni dopo fui operato in una clinica. Il capitano Battisti mi portò le notizie: Roma era in mano al nemico. Crebbe in noi, ex carristi, il desiderio di non arrenderci, di preparare la fase successiva".

Che nacque in che modo?

"Dopo Porta San Paolo fummo invitati dalla Dc, tramite Amerigo Mei, a formare un'organizzazione clandestina. Con Battisti rifiutammo. Volevamo impegnarci, sì, ma in un ambiente legato all'esercito. Una notte, fine settembre del '43, ci incontrammo in segreto con il colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo e il generale Cadorna alla Città Universitaria. Nacque la O.C.. Nostro compito era preparare il passaggio di poteri in vista della liberazione".

Che avvenne il 4 giugno del 1944.

"Sì, dopo una lunga clandestinità: Montezemolo, capo della O.C., fu arrestato il 25 gennaio di quell'anno

e portato a Regina Coeli. Ne uscì solo per essere fucilato alle Fosse Ardeatine. Non volendo "inguaiare" la mia famiglia avevo ottenuto di dormire nel Palazzo della Cancelleria a corso Vittorio, edificio extra-territoriale, davanti a San Damaso, nella stanza che era stata del cardinal Riarrio. C'era anche una Venere nuda... Una sera Don Cericioni, il parroco, mi disse: "So da che parte sta lei: sono preoccupato per la sorte di Cordero: non è rientrato...". Solo allora seppi che anche Montezemolo dormiva lì, ma in un'altra ala".

Il giorno intanto si avvicinava...

"Nostri uomini erano infiltrati in tutti i commissariati di polizia. Con Battisti, mentre gli americani avanzavano sulla Casilina, prendemmo la Questura a San Vitale. Il comando lo prese il maggiore inglese Battersby. Caruso, il questore degli elenchi per le Fosse Ardeatine, era a Regina Coeli. Lo vidi per l'interrogatorio. Sostenne d'aver fatto il suo dovere. Fu condannato a morte e mi fece anche un po' pena. A Roma per il resto non ci furono spargimenti di sangue né vendette sommarie. Non voglio enfatizzare. Ma credo che O.C., tra Porta San Paolo e il 4 giugno, fece il suo dovere per l'Italia".

Luca Lippera

CARRISTI IN AFRICA

Lungo viaggio in Africa Settentrionale Tunisi e dintorni

L'articolo che segue è una delle ultime e più vive testimonianze della battaglia di Tunisia che concluse epicamente la campagna in Africa Settentrionale. La Tunisia fu difesa soprattutto dagli italiani, poveri, derelitti, misconosciuti dall'arroganza inglese e dagli americani che peraltro non vi fecero la figura migliore. La 1ª Armata del Maresciallo Messe doveva difendersi a sud contro la 8ª Armata di Montgomery e ad ovest contro il II C.A. USA. Il settore intermedio a sud ovest impervio, in parte desertico e in parte montuoso fu affidato alla Centauro. Divisione solo di nome, con pochi uomini, pochissimi carri e sette semoventi a consumazione senza sostituzioni. Come questi agirono, inizialmente battendo gli americani presuntuosi e dilettanteschi e infine affrontando la strapotenza loro e degli inglesi, è materia di questa narrazione che non intende certo dare un quadro completo della campagna di Tunisia ma semplicemente ricordare come quelle giornate furono vissute da un semplice caporal maggiore artiglieria carrista.

Dopo tante amare vicende l'ingresso in Tunisia mi sembrò abbastanza favorevole. A Zavia al confine tunisino, in una stanza piena di ritratti del Generale Pétain, il capitano Semeraro, che avevo ritrovato con alcuni miei compagni carristi, ci disse tra la nostra legittima esultanza che eravamo stati tutti decorati dai tedeschi. Fu una illusione di pochi giorni, perché a Gabes il capitano precisò che, invece delle medaglie tedesche, avremmo dovuto avere una decorazione italiana (naturalmente mai arrivata). Pensammo che vi fosse alla base un contrasto tra il capitano e il generale Costa sul comportamento nella battaglia di Ben Ulid quando gli ordini del Generale arrivarono in ritardo, a schieramento effettuato, poco prima della ritirata svolta poi, considerate le circostanze, nel modo più regolare possibile.

Alla fine febbraio finalmente le nostre officine riuscirono a preparare due semoventi a cura di un capitano decorato di medaglia d'argento durante la prima guerra mondiale e di cui si diceva avesse una placca d'argento sul cranio. Nel collaudo uno dei due pezzi era esploso in culatta ferendo gravemente il capitano e il pilota.

Riparato il mezzo, arrivò l'ordine di partire per il 125° chilometro della strada per Feriana ma dopo circa sessanta chilometri due alti ufficiali, armi alla mano, imposero al nostro tenente di dirigersi verso alcune alture mentre in lontananza si udiva il rombo di una battaglia. Nei tre o quattro giorni successivi consumammo quasi tutte le munizioni in duelli di artiglieria, fino a quando verso l'8 o il 9 di marzo, i nostri con due altri semoventi furono spostati a quota 1000 di Feriana. Qui un semovente fu raggiunto da un proiettile americano, il pilota e il capocarro furono feriti e il mezzo, recuperato a fatica, divenne un osservatorio blindato. Eravamo schierati su una specie di belvedere con gli americani sotto di noi a quota 7/800 metri mentre sul retro avevamo la possibilità di osservare l'arrivo degli scarsi rifornimenti e ogni tanto il generale Calvi di Bergolo, Comandante della Divisione Centauro, che risaliva la strada scortato dai carabinieri. I tre semoventi rimasti erano immobilizzati per l'esaurimento delle batterie e per la mancanza di carburante. Mancavano i capicarro e gli Ufficiali rimanevano con noi qualche giorno e poi sparivano o per la febbre o per altri

motivi. Durante la notte era necessario cambiare la posizione dei semoventi ed allora ci si arrangiava avviando il motore di uno solo di essi con un cavo elettrico prestato da un automezzo dei carabinieri. Il semovente avviato trascinava gli altri sulla nuova posizione. Puntualmente ci sorvolavano i proiettili da 250 mm degli americani diretti contro tre pezzi da 90/53 unici rimasti della battaglia di gennaio in Tripolitania. Questi erano comandati dal mio concittadino Tenente Pasquali. (Aveva al fronte un fratello ufficiale pilota che dopo la guerra fece parte della squadriglia acrobatica e da colonnello fu inviato a Kendu nel Congo Belga per il famoso eccidio).

A un certo punto gli americani abbandonarono le loro posizioni e il 12 e 13 marzo il generale Calvi diede personalmente ordine di puntare verso Kasserine. Fu formata una colonna composta da due autocarri per il trasporto truppe, due autocarri tedeschi con mitragliere a quattro canne, tre pezzi da 90/53 e due semoventi. Al mio si era bloccato il cambio ed era stato sostituito da un altro armato con una mitragliera a quattro canne e issato con grande fatica perché funzionava solo la retromarcia, su un rimorchio tedesco usato per i carri Tigre.

La marcia fu penosa. Dovemmo affrontare in retromarcia la salita prima di Feriana e la conseguente discesa finché ci trovammo dopo non più di cinque o sei chilometri davanti a un campo di aviazione. Vicino alla pista giacevano corpi di una decina di soldati americani nudi e sanguinanti, uccisi a pugnate dagli arabi di cui alcuni giacevano accanto moribondi. Intorno erano sparse cingollette nuove abbandonate, aerei in fase di montaggio, rotoli di tubi di rame utilissimi per i nostri semoventi, saponette, marmellate, barattoli di ogni genere che non potevamo toccare perché così era l'ordine ricevuto prima di partire. Insomma un vero insulto per noi poveri affamati e stracciati, rabbiosi e increduli per l'ordine ribadito dal nostro tenente. La marcia, lenta e faticosa per le salite affrontate in retromarcia e per gli autocarri su cui erano montati i contro-carri da 90/53, doveva proseguire. Nella mattinata successiva prendemmo il primo contatto a fuoco con gli americani e nel pomeriggio fum-

mo assaliti da una orda di arabi, spuntati dalle dune come sciacalli e rapidamente dispersi dall'intervento delle mitragliere tedesche.

La notte passò tranquilla ma il mattino successivo a 10/15 chilometri da Kasserine fummo costretti a fermarci dai tiri ad intermittenza dell'artiglieria americana che ci costrinse a reagire. Il caldo era terribile. Sparavamo a zero con i nostri semoventi, sparavano con calma i controcarro da 90/53 pur senza vedere il nemico e sparavano le mitragliere tedesche. Nel frattempo il nostro tenente era sparito. Verso sera con i tedeschi arrivammo alle trincee salotto americane. Pioveva e i teli americani di cellofan ci furono particolarmente utili.

Poi arrivò l'ordine di rientrare a quota 1000 di Feriana. Eravamo sfiniti, assetati e affamati. Senza l'aiuto dei tedeschi più attrezzati di noi non ce l'avremmo fatta. Di quel ritorno non ricordo nulla. Avevamo solo l'orgoglio di avere battuto gli americani.

Gli ultimi giorni in Africa furono a dir poco infernali. Rimanemmo inoperosi, tranne qualche pattugliamento con i carabinieri, fino al 19 aprile quando, via radio, ricevetti personalmente l'ordine dal generale Calvi di prepararci ad una resistenza ad oltranza e definitiva. Puntualmente il 21 aprile arrivarono gli inglesi dal mare e ci trovammo in 30/40 superstiti al chilometro 123 della strada per Gabes pronti per l'ultima difesa all'arma bianca. La notte di luna precedente con sette carristi assetati e derelitti ero stato di pattuglia e ci eravamo imbattuti in una pattuglia americana. Nello scontro ferimmo e facemmo tre prigionieri tra cui un ufficiale, i rimanenti sparirono. Purtroppo erano senza acqua che sarebbe stata la preda più gradita. Un italo americano ferito non voleva farsi medicare e voleva morire per non farsi torturare "essendo i tedeschi dei barbari". Perdeva sangue dal petto e io lo soccorsi come potei con il mio prezioso pacchetto di medicazione ricevuto a Brindisi prima di partire per l'Africa e non usato nemmeno per la mia ferita alla mano. Non avevamo altro e non ci rimaneva che avvisare i carabinieri, distanti circa 500 600 metri, perché venissero a prelevarli. Di quei prigionieri non ho conosciuto la sorte quasi cer-

tamente tragica e di essa mi sento un po' responsabile, anche perché, come pilota, non ero solito ad andare di pattuglia. Avevo fatto comunque il mio dovere.

Verso le 14 eravamo vicini ad un minareto riuniti per assistere alla Messa celebrata da un frate arrivato con un motocarro. Giunto alla Comunione stava per distribuire le ostie, che per noi rappresentavano pure qualcosa da mangiare, quando improvvisamente arrivò uno stormo di aerei a doppia carlinga, probabilmente Lightning, che dopo una rapidissima virata ci attaccarono non dandoci nemmeno il tempo di buttarci per terra e di affondare nella sabbia fino alla bocca come facevamo di solito durante i bombardamenti. Ci rialzammo in troppo pochi, otto o dieci in tutto più o meno illesi. Intorno morti e feriti perché gli americani erano tornati una seconda volta ad attaccare i quattro gatti superstiti più morti che vivi. Il frate ferito fu caricato con il suo calice sul moto-carro e noi sopravvissuti ci dividemmo, una per ciascuno, le particole sparse sulla sabbia. Dopo avere soccorso come potevamo i feriti e seppellito i morti lasciammo quella carneficina, la più crudele forse di quelle che avevo visto fino allora. A poca distanza era rimasto il mio semovente in postazione, perfetto per efficienza ma privo di carburante e di munizioni prima che qualche ora prima non avessi sparato gli ultimi due colpi e non avessi fatto scoppiare una bomba a mano tra radio e paratia e infine sepolto l'otturatore vicino al minareto.

Per ripiegare salimmo in cinque su un autocarro che per giorni ci aveva cercato con un secchio di pasta bianca ormai ridotta a colla secca e che il giorno dopo rimase senza carburante costringendoci a proseguire a piedi ai margini di una pista tra le montagne. Alla nostra sinistra vi erano gli americani che si divertivano a sparare a casaccio con i loro mortai e alla destra erano arrivati gli inglesi. Ci imbattemmo in un accampamento di beduini e alcune vecchie con la faccia butterata ci offrirono del latte di capra facendoci capire che la nostra mamma avrebbe pianto nel vederli in quelle condizioni. A qualche centinaio di metri dall'accampamento fummo assaliti da un'orda di arabi. Avevamo in tutto tre moschetti e due

pistole compresa la mia che non potevo usare per la mano ferita. Dei tre con i moschetti, due si dispersero tra le dune e non vedemmo più il terzo, ferito o prigioniero. Rimanemmo così in due. Io e Dino Bergamo di San Pietro Bolognese. Si vedevano nel deserto i reparti che si ritiravano sotto le bombe, esplosioni e incendi di autocarri. Camminammo senza speranze sino all'imbrunire sotto i colpi di mortaio quando ci imbattemmo in un vecchio arabo che cuoceva della carne di cammello su un fuocherello. Attirato da quelle fiammelle arrivò quasi per miracolo con il suo autocarro proprio uno dei nostri piloti, il mio amico Cattani di Porretta Terme e fu lui che ci riportò dal capitano Semeraro nei pressi dei Sfax.

Il 25 aprile, davanti ai miei amici superstiti schierati mi fu reso l'onore delle armi e il capitano mi consegnò la licenza per gravi motivi di famiglia che avevo maturato fin dal 15 gennaio. Consegnai la mia pistola e mi fu chiesto di firmare alcuni moduli per i carri perduti. Il furiere non ne aveva a sufficienza e io non potei farlo per la mia mano ferita ancora impastata di sangue, sabbia e nafta. Piansi molto quando dovetti versare il mio giubbone nero che mi ricordava i tanti amici caduti con esso. Tutti erano commossi e il capitano mi abbracciò. Verso mezzogiorno partii per Tunisi con l'indirizzo in tasca delle famiglie dei miei amici che forse lasciavo per sempre. Un ultimo attacco aereo nei pressi di Enfidaville costrinse il mio autocarro a dirottare nel deserto finché non arrivai a Tunisi. In attesa dell'imbarco dormii su un capanno della spiaggia mentre altre migliaia di soldati attendevano invano di tornare in Italia dopo 36 mesi di Africa. Dalle navi ospedale ancorate nel porto scaricavano munizioni sotto i bombardamenti alleati che chiaramente sapevano tutto. Finalmente il 27 aprile fui imbarcato con un gruppo di feriti sul cacciatorpediniere francese Montenapoleone. Durante la navigazione fummo attaccati più volte da aerei e siluri e fu una nuova avventura indimenticabile. Alle cinque del mattino del 1 maggio 1943 sbarcavo a Pozzuoli.

Valentino Pisani

L'ESERCITO CAMBIA DIVISA

L'Esercito italiano ha deciso di cambiare divisa: via alla vecchia uniforme color caki e ancora largo al grigio-verde, il colore delle divise dei militari italiani durante la prima guerra mondiale. Soltanto dopo l'8 settembre del 1943 i "Gruppi di combattimento" italiani vennero sostenuti dagli Alleati e gli inglesi equipaggiarono le nostre truppe con le loro divise e con le loro stoffe, appunto il caki "britannico". Sessanta anni dopo, una speciale commissione dell'Esercito dovrà dare il via alla nuova proposta, quella di istituire le nuove divise. Lo Stato maggiore dell'Esercito ha interpellato la "maison" Gattinoni per il disegno dell'uniforme. Il generale Ramponi: "Il grigio-verde evoca le nostre radici e la nostra tradizione".

Il color caki ai militari dell'Esercito non è mai piaciuto, diciamo la verità. Se lo trovarono "assegnato" dagli Alleati inglesi, dopo l'8 settembre, ma non l'hanno mai

veramente amato. Ai militari italiani piaceva il grigio-verde e le giubbe "che si acconciavano con garbo alla persona". Forse per recuperare il primato d'eleganza smarrito da un sessantennio o forse perché i nostri militari, ormai adusi agli scenari internazionali, hanno recuperato

tornerà al grigio-verde.

La decisione finale sarà presa alla fine del mese. E' dai primi di luglio che allo Stato maggiore stanno studiando piani di fattibilità. Sono stati analizzati in dettaglio vari tipi di nuove uniformi: dalla divisa in tinta unita blu, proposta da chi voleva

tornare all'antico, alla divisa in tinta unita grigia, allo "spezzato" grigio-nero, allo "spezzato" grigioverde-nero, al grigio-verde tinta unita. Pare che quest'ultimo colore alla fine la spunterà. Insieme al panno grigioverde dovrebbero venire adottati guanti, cravatta, scarpe e calze di colore nero. Quanto alla camicia, essa sarà rigorosamente bianca.

"E' importante il fatto che la camicia sia bianca", afferma un sottufficiale. "Oggi - continua - ufficiali e sottufficiali acquistano di tasca loro buona parte delle camicie

cachi che indossano. Il risultato è che ognuno ha una camicia diversa dal collega, perché esistono diverse sfumature di beige". "E le scarpe?



**Sopra, un militare italiano.
In alto a sinistra, Carlo Azelio
Ciampi giovane tenente dell'Esercito.
A sinistra, un fante della Grande guerra
nella divisa grigio-verde.**

Che dire delle scarpe? - incalza un altro maresciallo - C'è chi se le compra marrone chiaro, chi testa-di-moro, perché è difficilissimo trovare un marrone uniforme". Il compito di rifinire la foggia della nuova divisa dell'Esercito, di eliminare difformità e deformità, di darle infine un'anima, toccherà probabilmente alla maison Gattinoni.

Il fatto è che lo Stato maggiore dell'Esercito ha proceduto con i piedi di piombo per rifarsi il look. Infatti qui non si tratta solo di cambiare giacca: si tratta invece di un ritorno alle origini, di un recupero dell'immagine "vincente" (come si dice oggi) della Forza armata.

E i tempi, devono aver pensato allo Stato maggiore, sono maturi per condurre in porto l'operazione: mai come ora sopra l'attività delle Forze armate stende la sua mano paterna e protettrice un Capo dello Stato (il grigio-verde era il colore della divisa di Carlo Azeglio Ciampi, quand'era tenentino) e tra un

LE IPOTESI ALLO STUDIO

Divise ed accessori

- Uniforme in tinta unita grigia
- Uniforme in tinta unita grigio-verde
- Uniforme in tinta unita blu
- Uniforme di tipo spezzato, con giacca grigia e pantaloni neri
- Uniforme di tipo spezzato, con giacca grigio-verde e pantaloni neri
- Uniforme di tipo spezzato, con giacca verde e pantaloni neri
- Guanti, cravatta, scarpe e calze di colore nero
- Berretto rigido nero e camicia bianca
- Alamari dorati per ufficiali di Stato maggiore e argentati per gli ufficiali generali
- Gradi sulla manica

paio d'anni, se il progetto del ministro Martino andrà in porto, il servizio di leva sarà sospeso. Quale miglior momento per presentare agli occhi degli italiani, nella stessa unità di tempo, l'alfa e l'omega delle Forze armate, il vecchio e il nuovo, il passato e il futuro? Con un'efficace immagine l'Esercito leghe-rebbe così l'inizio di una nuova era

(battezzata dalle nuove divise) al definitivo abbandono della antica. Un passaggio epocale.

L'obiettivo dei vertici dell'Esercito: dare sempre maggiore risalto e visibilità alla Forza armata nel momento in cui sempre più frequentemente si confronta con eserciti internazionali.

Carlo Mercuri

SOPPRESSIONE BRIGATA "CENTAURO"

Il giorno 27 Agosto 2002 il COMANDO FORZE OPERATIVE TERRESTRI SM - UFFICIO SEGRETERIA E A.G. di Verona ha comunicato che nella giornata di sabato 5 Ottobre p.v. presso la caserma "Valentino Babini" di Bellinzago Novarese sarà formalizzata con una cerimonia militare la soppressione della Brigata "Centauro". In tale occasione verrà commemorata anche la ricorrenza della costituzione della specialità Carristi (1 Ottobre 1927).

Alla cerimonia parteciperanno:

- Il comandante della Brigata "Centauro".
 - Fanfara della Brigata Pozzuolo del Friuli.
 - N° 6 Reggimenti carri (4°, 31°, 32°, 131°, 132° e il 1° Reggimento Corazzato).
ciascun Reggimento schiererà una compagnia su 10 carri "Ariete".
 - N° 8 Reggimenti di Cavalleria in linea (1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 8°, 19°).
ciascun Reggimento schiererà uno squadrone su 7 blindo ciascuno.
 - N° 2 Reggimenti di Cavalleria dell'aria che effettueranno un sorvolo con una formazione di elicotteri.
- Saranno inoltre previste quali attività collaterali:
- Una mostra statica di mezzi storici.
 - Una mostra statica con mezzi in dotazione alle unità carri e cavalleria di linea e aria.
 - Stand espositivi e promozionali.
 - Evento equestre (Cross country e pattuglie) con la partecipazione di cavalieri militari e di cavalieri dell'Unuci Novara.

Programma di massima

Giorno 5 Ottobre mattino ore 09.30/10.00 inizio cerimonia militare

Giorno 5 Ottobre pomeriggio evento equestre

Giovanni Strozzi

L'OBELISCO DI AXUM TORNERÀ IN ETIOPIA

BREVE STORIA

Alto 24 metri e pesante 200 tonnellate era in origine un monumento funerario, decorato da raffigurazioni di porte e finestre, di significato religioso. E' una preziosa testimonianza dell'antica città Santa di AXUM, centro della religione Copta, ora ridotta a poco più di un villaggio di pastori, sull'altopiano del Tigrè. Dove, tra il terzo secolo avanti Cristo e il sesto della nostra era, fioriva il mitico impero della regina di Saba.

I soldati italiani la trovarono tra una cinquantina di altre stele meno importanti. L'idea di farne un regalo al governo italiano di allora fu di Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia.

Ci vollero due mesi per scomporlo e trascinarlo al porto di Massaua. Imbarcato, raggiunse Napoli e in treno raggiunse Roma. Ricomposto in piazza di Porta Capena, accanto alla FAO di oggi, fu reso più solido e compatto con cunei metallici di sostegno interno.

Da tempo l'obelisco ci viene richiesto dall'Etiopia. Più volte sono state avviate le procedure di restituzione ma sempre rinviate per vari fatti contingenti, riguardanti soprattutto l'instabilità del governo Etiope.

E' la quarta volta che sembra tutto fatto. Fin dal 1947, col trattato di pace, il governo italiano si era impegnato a riconsegnare l'obelisco all'Etiopia. Nel 1956 ci fu una seconda intesa, per regolare le questioni pendenti tra i due Paesi. Nel 1997 lo stesso Presidente della Repubblica, Scalfaro, riconfermò l'impegno.

Ma senza badare a tante promesse, la Stele di AXUM (più corretto chiamarla così, non essendo un vero obelisco) che a Roma si sente ormai di casa, dal 1937, continua a sventare imperterrita tra CARACALLA e il COLOSSEO, all'ombra del palazzo di Travertino che prima di diventare sede della FAO fu il Ministero delle Colonie. Sfida fulmini e saette, anche a costo di rimetterci la punta, come accaduto il 28 maggio scorso.

Franco Giuliani

OPERAZIONI DI RESTITUZIONE

Costerà circa un milione e cinquecentomila euro la restituzione dell'obelisco di Axum all'Etiopia. La cifra, che sostituisce il precedente stanziamento di un miliardo di vecchie lire (risalente al 1997) e che sarà a carico del governo italiano, è stata stabilita nei giorni scorsi sul progetto ormai concluso dell'intera operazione che comprende il restauro del monumento di piazza di Porta Capena, lo smontaggio in tre tronconi e il trasporto in aereo in Etiopia.

I lavori, diretti dall'ingegner Vittorio Rapisarda del Provveditorato alle Opere pubbliche, sono già cominciati. Entro settembre verrà concluso il restauro della punta colpita nel maggio scorso da un fulmine. Un lavoro parziale, perché gli architetti dell'Istituto centrale del restauro hanno scoperto, durante le analisi preliminari, che la punta sbriciolata dal fulmine era in realtà una copia di quella originale, rimasta ad Axum quando nel 1937 l'obelisco venne trasportato in Italia. E ad Axum è stata conservata fino ad oggi. Perciò il reintegro definitivo si farà in Etiopia, dopo la restituzione.

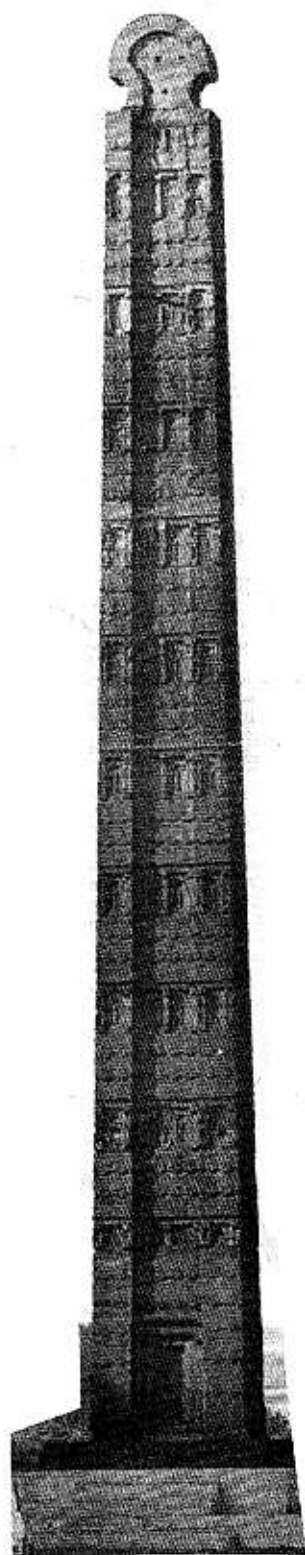
Intanto i tecnici guidati dall'ingegner Giorgio Croci, esperto di restauro e consolidamento, hanno messo a punto il sistema per tagliare in tre porzioni

l'obelisco. Sistema complesso, dato che la via più semplice, che sarebbe quella di tagliare i giunti di cemento costruiti nel '37, non si può seguire per paura di tagliare anche una porzione di granito, che nelle giunture è spaccato in modo irregolare. "Allora - spiega Croci - l'unico sistema è quello di fare pressione sui tronconi con un sistema di martinetti e tiranti, per rompere il cemento con un movimento simile a quello esercitato su un tappo da champagne quando si apre la bottiglia".

Ecco le varie fasi dell'operazione, che dovrebbero iniziare a fine anno e concludersi entro la prossima primavera. Innanzitutto verrà alzato un ponteggio alto quanto l'obelisco, 24 metri, per lavorare sul monumento. Poi, con un pennello, verrà steso uno strato di liquido protettivo su tutta la superficie della stele, che in seguito verrà avvolta in un guscio di malta e fasciata con fibre al carbonio. Infine, i tre tronconi saranno ingabbiati in armature di metallo, aperte in coincidenza dei giunti di cemento. Proprio su questi giunti verrà esercitata una pressione con dei martinetti orizzontali e verticali e con dei tiranti laterali, con un movimento oscillante fino a spaccare il cemento.

"Un'operazione delicatissima - ammette Croci - che verrà eseguita con sforzi calibrati attraverso un compu-

ter, in modo da aprire il cemento e non il granito, che in genere è una pietra molto dura, ma in questo caso non tanto per via della sua consistenza porosa. Una volta staccate, le tre porzioni della stele verranno depositate a terra con una gru. La prima porzione misura cir-



Ma la punta della stele è falsa, quella vera è rimasta in Etiopia

Alla fine si è scoperto che il fulmine del maggio scorso aveva sbriciolato una punta rifatta. La testa originale dell'obelisco di piazza di Porta di Capena si trova infatti ad Axum, dove è rimasta fin dal 1937. A raccontare la storia è Tadele Bitul Kibret, il tecnico

etiopio che in questi giorni è arrivato a Roma per partecipare al progetto della riconsegna del monumento. "Quando gli italiani vennero a prendersi la stele - dice Bitul Kibret - la trovarono a terra, divisa in cinque grandi pezzi. Ma non si accorsero di alcuni frammenti più piccoli e li lasciarono lì, anche se si trattava di frammenti assai consistenti, di oltre un metro di altezza ciascuno. L'obelisco, che era stato costruito oltre mille anni fa, giaceva a terra da cin-

que secoli, da quando qualcuno aveva tentato di rubare il tesoro nascosto sotto la base". Il trasporto in Italia fu avventuroso. I cinque tronconi vennero caricati su altrettanti camion che dovevano portarli da Axum al porto di Massaua. Durante il tragitto c'era da attraversare un fiume. Si era calcolato che il ponte non avrebbe retto al peso.

Allora gli automezzi entrarono direttamente in acqua, ma in mezzo al guado le ruote affondarono nella sabbia. "Per alleggerire il carico - racconta Bitul Kibret - dovettero tagliar via un metro di granito dal troncone della base". Arrivati in nave fino a Napoli, i pezzi vennero poi portati in treno a Roma. Soltanto qui, al momento del montaggio, ci si accorse che al monumento mancava la punta, tranne una piccola striscia laterale. Che fare? L'unica soluzione era ricostruirla nello stesso granito, in modo da non far notare la differenza tra la parte rifatta e il monumento originale. Ma quel tipo di granito non si trovava da nessuna parte.

Allora fu deciso di utilizzare quello tagliato durante il guado del fiume. Siccome non bastava, bisognò tagliarne altri 80 centimetri sempre alla base.

ca 7 metri dalla punta e pesa 48 tonnellate, la seconda è lunga 10 metri e pesa 65 tonnellate, la terza, che corrisponde alla base, ancora 7 metri e 87 tonnellate.

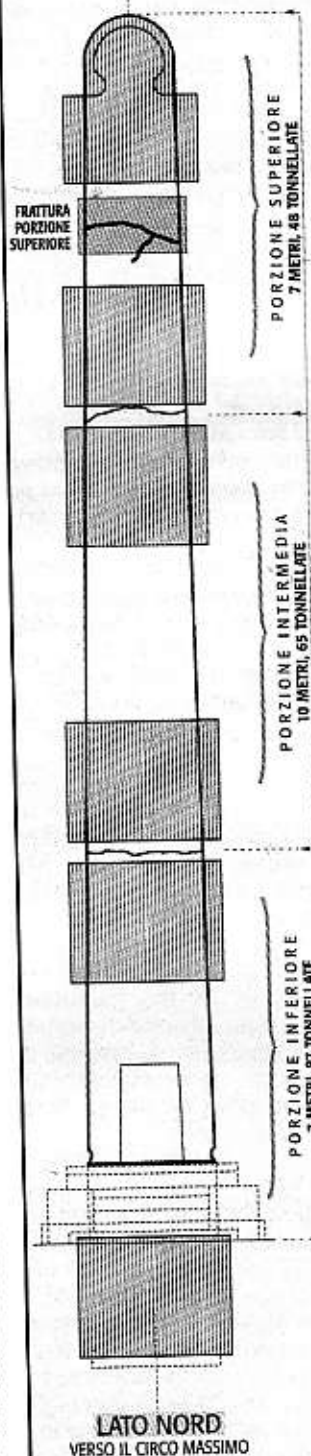
In totale 24 metri e 200 tonnellate di granito, che non potranno viaggiare per nave, dato che gli unici porti prati-

cabili, quelli eritrei, sono inaccessibili a causa delle ostilità tra Etiopia ed Eritrea. Quindi i pezzi dell'obelisco verranno trasportati ad Axum in aereo. "Qui verranno rimontati nella piazza della cittadina, sul luogo esatto in cui furono trovati dagli italiani nel '37 - annuncia Tadele Bitul Kibret, che fa

parte del comitato tecnico per la riconsegna del monumento. - Abbiamo già scavato le fondamenta e preparato la piattaforma sulla quale pogerà la base della stele. Per il montaggio dei vari pezzi abbiamo chiesto l'aiuto dei tecnici italiani".

Lauretta Colonnelli

IL MONUMENTO DIVISO IN TRE



I TEMPI

Entro settembre sarà completato il restauro della punta ma solo per quanto riguarda i pezzi originali. La punta originale, conservata ad Axum, verrà riattaccata dopo il trasporto in Etiopia che dovrebbe avvenire entro la primavera 2003.

IL METODO DI SMONTAGGIO

Spennellata con un liquido di protezione, verrà avvolta in uno strato di malta, quindi in una fasciatura di fibre al carbonio e infine in una gabbia metallica, separata all'altezza dei giunti in cemento. Su tre di questi giunti si farà pressione con dei martinetti verticali e orizzontali e con dei tiranti laterali, per spaccare il cemento con un movimento simile a quello esercitato su un tappo di champagne quando si apre la bottiglia.

LE MISURE

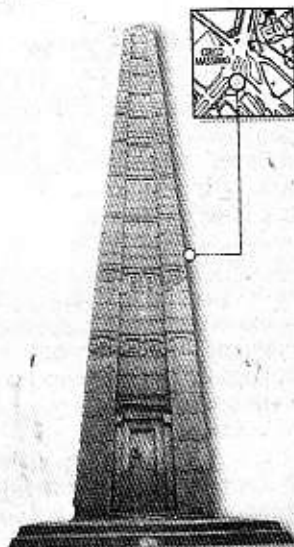
La stele è alta 24 metri e pesa 200 tonnellate.

I PUNTI DI TAGLIO

Sono tre: il primo troncone misura circa 7 metri dalla punta, il secondo 10, il terzo ancora 7. Il primo pezzo pesa 48 tonnellate, il secondo 65, quello alla base 87. I tre pezzi verranno trasportati ad Axum in aereo, perché i porti eritrei sono inaccessibili.

IL 1937

L'obelisco fu trasportato dall'Etiopia nel 1937. Arrivò spezzato in cinque tronconi. La punta, che si era rotta ad Axum, fu sostituita con una copia.



- Fasciatura in malta fibrorinforzata e composito
- Fasciatura in malta fibrorinforzata e composito con cerchiatura metallica di confinamento trasversale

L'ANCI ALLA FESTA DI CORPO DEL 132° REGGIMENTO CARRI

Il 7 giugno, in occasione della festa di corpo del 132° Reggimento Carri, sono convenuti a Cordenons numerosi carristi in congedo del Veneto.

Fra i presenti il generale Enzo Del Pozzo Presidente Nazionale della Associazione, il Presidente Regionale gen. Liccardo ed i Presidenti delle sezioni di Mestre, Monselice, Mirano, Valdagno e Padova con i relativi

labari e numerosi soci.

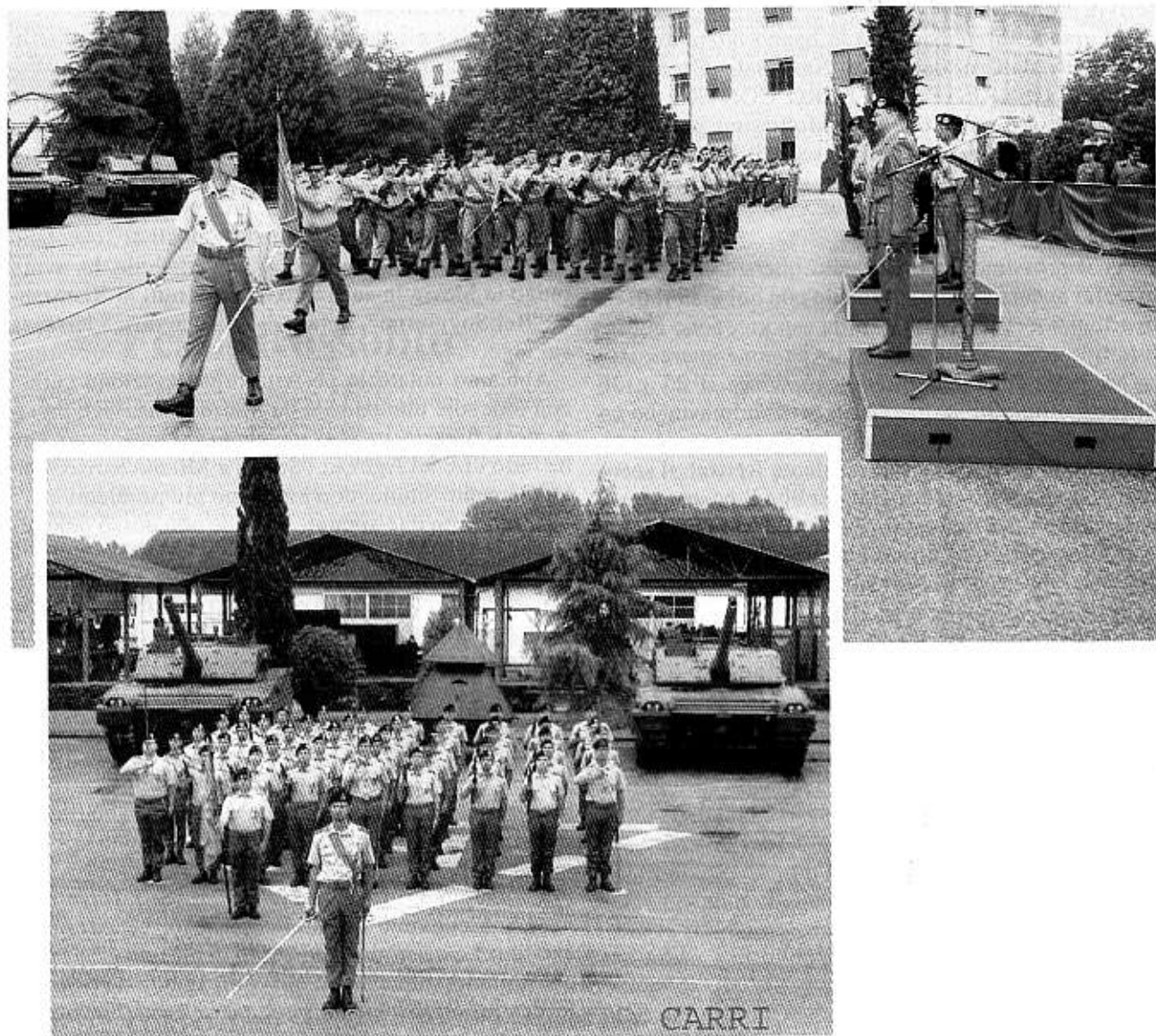
Presente il Medagliere Nazionale dell'ANCI, la bandiera di Guerra del Reggimento ed il gonfalone del Comune di Cordenons.

Il Comandante colonnello Sbernadori ha rievocato con una breve allocuzione i fatti d'arme più importanti per i quali la bandiera di questo valoroso Reggimento è stata decorata al valor militare.

E' seguito lo sfilamento del Reggimento in armi ed un "vin d'honneur", al circolo ufficiali.

Giornata di sano entusiasmo che ha consolidato i vincoli di cameratismo e di solidarietà tra i carristi in servizio e quelli in congedo, previsti dal nostro statuto.

Luigi Liccardo



SEZIONE DI MILANO

Militalia 2002

Nei giorni 25 e 26 Maggio 2002 assieme ad altre Associazioni d'Arma, siamo stati ospitati al Parco Esposizione di Novegro.

Ogni Associazione presente aveva a disposizione uno spazio da adibire a esposizione di materiali e per reclamizzare la propria specialità.

Avevamo molte buste da offrire in omaggio riguardanti i nostri raduni, programmi atti a evidenziare la nostra vita sociale, le nostre iniziative, le nostre manifestazioni e l'invito a venire a trovarci nella nostra sede per iscriversi.

La cosa ha interessato moltissima gente, in special modo i giovani e in molti hanno promesso di venire in sede; saremmo veramente felici se tutti mantenessero la promessa.

Un grande interessamento lo hanno ottenuto i due libri editi dall'Associazione Nazionale Carristi di Roma "I CARRISTI" e "CARRO CONTRO CARRO" del Col. Franco Giuliani. Moltissime persone ci hanno chiesto l'indirizzo della sede di Roma per ordinare i volumi. Se li avessimo avuti a disposizione noi, sono certo che ne avremmo venduti almeno una cinquantina.

Per il prossimo anno abbiamo intenzione di organizzarci ancora meglio, portando con noi materiali da distribuire e modelli di Carri da esporre; sono queste infatti le cose che attirano molte persone interessate.

Ora però devo fare un'osservazione; il 25 e 26 Maggio oltre a militalia, era in programma anche un raduno di Carristi a Maderno del Garda a cui hanno partecipato oltre al nostro Presidente Aguzzi, il socio Ingoglia, il nostro alfiere Banditelli e il nostro segretario di sezione Francioli. Può sembrare strano, ma non sono riuscito a trovare un solo socio che venisse con me a Novegro. Almeno uno del Consiglio....., nulla!!!

Fortunatamente sabato 25 è venuta mia moglie Pina e domenica 26 mia figlia Renata e anche l'altra figlia Ida avrebbe partecipato, ma non le è stato possibile per impegni di lavoro. Tutte le Associazioni avevano due, quattro, cinque e anche sei Soci.

Devo dare ragione ad Aguzzi quando afferma di volere dimettersi a causa della scarsa collaborazione dei Soci. Perciò prego tutti i nostri Soci di essere più presenti, ognuno nei limiti delle proprie possibilità, e di collaborare, altrimenti si rischia di chiudere e sarebbe davvero un gran peccato.

Sono certo che questo mio appello non cadrà nel vuoto.

Claudio Porcella

25-26 maggio 2002: Raduno Interregionale a Maderno

La Sezione di Brescia ci aveva invitato a partecipare al loro Raduno Interregionale; cerimonia in onore dei Caduti Carristi. Così sabato 25 maggio ci siamo recati a Maderno sul Garda portando il nostro Labaro ed il bandierone.

All'arrivo ci siamo incontrati con il Presidente Tataro e con un ufficiale di stato maggiore della divisione Ariete. Durante la cena un violento temporale che ci ha fatto temere per il regolare svolgimento della cerimonia programmata per il giorno successivo.

La domenica mattina invece splendeva il sole e faceva caldo. Ci siamo trovati in un piazzale lungo la strada di Toscolano. Qui sono cominciati i vari riconoscimenti e gli abbracci. Molti i giovani. Banditelli, Gabardi ed io speravamo di incontrare qualche vecchio reduce di El Alamein. La cerimonia al Cimitero Monumentale, davanti al monumento ai Caduti è stata commovente con la partecipazione della banda comunale che ha eseguito bene gli inni di rito. Abbiamo notato parecchie ciglia umide. Si è poi formato il corteo che ha sfilato lungo le vie principali di Toscolano e Maderno. A Maderno entro la Cattedrale, ha avuto luogo la Messa in suffragio. Quindi tutti al Ristorante "Bel Soggiorno", dotato di una magnifica terrazza sul lago.

Abbiamo notato la perfetta organizzazione curata con lodevole minuziosità da Mario Bona, vice presidente di Brescia, un giovane pieno di entusiasmo, che ha fatto dire ad Aguzzi: "Se noi a Milano trovassimo un elemento simile, non avremmo più problemi".

Chiudo con due appunti neri che non posso omettere:

1° - Alla cerimonia al cimitero lo speaker ha citato solo i carristi della Ariete. E' dal dopoguerra che è invalsa l'abitudine (forse per non dispiacere a certi politici) di non citare la Divisione Corazzata Littorio, gemella dell'Ariete, che dalla riconquista di Tobruk, all'inseguimento degli inglesi e nei quattro mesi di battaglie ad El Alamein, ha sostenuto sanguinosi scontri. Essa era dotata da tre Battaglioni carri M. (così come l'Ariete) ed i suoi equipaggi erano formati da Ufficiali, Sottufficiali, graduati e soldati del Regio Esercito.

2° - Durante il pranzo uno dei presenti, forse intimamente convinto di essere spiritoso, ha affermato che tutti i carristi presenti erano degli imboscati perché non facevano parte degli equipaggi, ma erano solo dei furieri, attendenti, cuccinieri, ecc. Con buona

pace di coloro che sono ugualmente Caduti per fare il loro dovere.

Gianni Ingoglia

Gita a Genova

Domenica 23 giugno ci siamo trovati alle ore 8 per la partenza in pullman per Genova. Con noi erano presenti i Soci della Sezione di Monza e quelli della Sezione dei Reduci d'Africa.

Il Pullman era nuovo e con aria condizionata: prerogative per un viaggio confortevole, in più i monzesi hanno simpaticamente offerto a tutti i presenti una buona scorta di caramelle, pasticcini e succhi di frutta freschi (grazie alle Signore).

Giunti al Porto ci siamo allarmati nel vedere una marea di folla davanti agli ingressi dell'Acquario. Ma tutto era già stato preventivamente organizzato dal nostro presidente Aguzzi (organizzatore della gita) e quindi tutto il gruppo ha potuto iniziare la visita senza intoppi.

Ritengo superfluo affermare che l'Acquario di Genova è uno dei migliori nel mondo e molto interessante. Alle ore 13, concluso il lungo giro all'interno, ci siamo recati al Ristorante Baluardo (segnalatici

gentilmente dall'Ammiraglio Sicurezza) ove abbiamo ricevuto un trattamento ottimo sia come cucina che come servizio.

Finito il pranzo siamo saliti su un battello adibito alla visita turistica all'interno del porto, che è immenso: solo la diga foranea è lunga ben 15 Km! (durata 45 minuti). Poi nuovamente sul pullman per il ritorno a Milano che, con la solita lunga coda in autostrada, siamo giunti alle ore 19.00.

I prenotati per questa gita erano 39, mentre i presenti erano solo 31.

Purtroppo, gli assenti hanno provocato una errata valutazione dei costi della gita per cui si dovrà, per il futuro, chiedere ai partecipanti una mini caparra (a fondo perso) per coprire eventuali disavanzi causati appunto da mancata partecipazione. Ciò ha mandato all'aria il preventivo dei costi. Fortunatamente un nostro socio saputo del disavanzo di 100 Euro, ha voluto intervenire sobbarcandosi la differenza. Questo ha dato inizio ad un dibattito, è giusto rimborsare l'acconto a chi si è prenotato? Facendo così stabilire un determinato prezzo ai partecipanti! Per poi non partecipare? La Presidenza ed i Consiglieri decideranno al riguardo per l'avvenire.

Gianni Ingoglia

TRENTO

Festa Rossoblu

Domenica 12 maggio 2002 i Carristi della Sezione di Trento si sono radunati per festeggiare con il consueto incontro primaverile la loro FESTA ROSSO-BLU. La nostra non è una sezione numerosa, siamo una quarantina di iscritti; però siamo tutti molto orgogliosi di appartenere ad un Corpo così prestigioso, specialmente in una zona dove noi siamo mosche bianche rispetto ai nostri valorosi Alpini. Molti di noi sono avanti con gli anni e gli acciacchi spesso non permettono di partecipare alle cerimonie, ma il nostro cuore pompa sangue carrista... (...Fiamme rosse color del sangue...) che ci dà una marcia in più. Poi siamo molto orgogliosi di avere intitolato la nostra sezione alla Medaglia d'Oro BRUNO GALAS, punto di riferimento per l'amor patrio, che fino a poco tempo fa sembrava non essere più di moda se non fosse intervenuto il nostro buon Ciampi.

Veniamo alla cronaca: Ci siamo riuniti, per depositare un mazzo di fiori in ricordo dei nostri caduti, in mezzo ad un bosco dove c'è un capitello a ricordo dell'apparizione della Madonna alla pastorella Domenica Targa nel lontano 1729 a Montagnaga di Pinè.

Questa località è meta di numerosi pellegrinaggi. Accanto a questo grazioso capitello, da non molto si è eretto un monumento a ricordo dei caduti di tutte le guerre e proprio in questo posto bellissimo, pieno di quiete e adatto alla meditazione, abbiamo ricordato i nostri caduti. Di seguito, poco lontano, per non disturbare la sacralità del luogo, ma sempre nel bosco, abbiamo fatto un brindisi con spuntino in attesa di recarci al Santuario per la Santa Messa. Dal numero dei carristi presenti sull'altare sembrava un raduno interregionale. Erano presenti le Sezioni di San Michele al Tagliamento, di Vigasio, di Verona, di San Massimo, di Rovigo, di Bassano, di Valdagno e anche la nuova sezione di Melara con i rispettivi Presidenti o Segretari. Il Generale Giuseppe Pachera ci ha coccolato, come solo Lui sa fare, con i suoi discorsi bonari ma densi di contenuti profondi. Dal Parroco del luogo, Don Livio, abbiamo ricevuto una accoglienza davvero speciale. Naturalmente non poteva mancare poi un ottimo pranzo con una lotteria da fare concorrenza a quelle Nazionali tanto erano ricchi ed abbondanti i premi. Un arrivederci al prossimo anno.

Enzo Manincor

PADOVA

Il Gen.le Luigi Liccardo, con la gentile signora Elena ed un folto numero di carristi, come ormai è consuetudine, festeggia con grande gioia e commozione il suo 96° compleanno in un noto ristorante padovano.

Alfio La Rosa



ANNIVERSARIO A CELLA DI VARZI

Nel pomeriggio del 1° settembre scorso è stato celebrato a Cella di Varzi (PV) il 50° anniversario di edificazione della nuova chiesa che il Parroco dell'epoca Don Adamo Accosa ha voluto chiamare Tempio della Fraternità e dedicare ai Caduti di tutte le guerre, auspicando, nel ricordo del loro sacrificio, pace e amicizia tra i popoli.

Il Tempio, com'è oramai noto a molti, conserva a memoria e monito, un gran numero di arredi e cimeli di provenienza militare in gran parte raccolti sui luoghi delle battaglie più famose e sanguinose dell'ultima guerra. E' bene ricordare, per inciso, che Don Adamo ha pubblicato, per raccontare la storia del Tempio, un circostanziato opuscolo che vale la pena di leggere (edito dall'Aeronautica Militare).

La celebrazione, malgrado il tempo incerto, ha richiamato a Cella numeroso pubblico che ha fatto corona alle Autorità Civili e Militari intervenute e alle Associazioni d'Arma partecipanti con rappresentanze e labari.

Con il Vescovo di Tortona Mons. Martino Canessa, il Rettore del Tempio Don Luigi Bernini erano presenti il Sindaco di Varzi Dr. Giuseppe Tevini, i Sindaci delle Vallate circostanti, il Ten. Generale Alberto Ficucello Comandante Interforze del Nord, il Generale Giulio Mainini Comandante della 1ª Regione Aerea di Milano, il Col. Lucio Rossi Beresca Comandante del 4° Rgt Carri ed altri Alti Ufficiali in servizio ed in congedo. Ese-

guito l'Inno nazionale dalla Fanfara della 1ª Regione Aerea, deposto un omaggio floreale dall'Associazioni d'Arma, davanti alle Lapidi dei Caduti di Cella, e poi dopo aver collocata in chiesa la Corona d'alloro fatta scendere sul Piazzale del Tempio da un elicottero AB212, Autorità e fedeli hanno partecipato alla S. Messa celebrata da Mons. Vanessa il quale ha pure pronunciato l'omelia di commemorazione e di invito a favorire la pace fra i popoli.

Al termine della lettura della Preghiera per i Caduti di tutte le Armi, e dopo la consegna della medaglia ricordo alle Autorità, la manifestazione anche con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Carristi di Milano e l'operosa partecipazione del Carrista Pietro Aguzzi, si è conclusa alle ore 17.30.

E' seguito un breve rinfresco con l'offerta da parte delle gentili Signore del Paese di specialità locali da loro preparate.

Al Rettore del Tempio e prossimo Parroco don Luigi Bernini vanno i nostri più fervidi auguri per il pieno successo del suo programma di conservazione e restauro della Chiesa e dell'adiacente Parco delle Rimembranze che ospita monumenti alla memoria e materiale storico donato dalle Autorità militari.

E' doveroso ricordare che nel corso della riunione conviviale che ha avuto luogo prima della cerimonia, sono state consegnate ai coniugi Angelo e Anna Roncalli di Biella una targa e una pergamena in riconoscimento del lavoro eseguito recentemente per la conservazione del materiale militare esistenti sul piazzale del Tempio.

Dante Francioli

ROVIGO

Viaggio in Val di Chiana

Un folto gruppo di carristi e amici simpatizzanti polesani il 5 maggio 2002 si è recato a Castiglion Fiorentino (AR) ospiti degli amici carristi della città.

Tutti uniti e concordi facciamo un lungo plauso per la generosa ospitalità e l'ampia disponibilità dei carristi di Castiglion Fiorentino e di tutta la comunità.

In mattinata ad attendere il nostro arrivo c'era l'amico Bruno Balducci, Presidente della Sezione locale, che ci ha accompagnato alla Sezione Carristi dove siamo stati accolti da molti amici per le presentazioni, saluti e scambio di targhe e gagliardetti. Ci è stata offerta una ricca colazione con le specialità della zona molto apprezzate da tutti e al termine il gruppo, sempre accompagnato dal Presidente Balducci, dal Segretario della Sezione Alpini Giuliano e da una bravissima guida gentilmente messa a disposizione dal sig. Sindaco, ha potuto ammirare i molti tesori archeologici, il magnifico centro storico e il museo: dire tutto meraviglioso è riduttivo. La Toscana è una terra affascinante e ricca di storia: consigliamo agli amici carristi di altre regioni di visitarla, ne vale sempre la pena.

La giornata è piacevolmente trascorsa fra le varie bancarelle e mostre, tutte comprese nelle manifestazioni del Maggio Castiglione. Abbiamo visitato il monumento ai carristi dove ci aspettava il Generale Giorgio Filippini Presidente dell'ANCI Regione Toscana.

Il monumento ai carristi di Castiglion Fiorentino ha una storia singolare: è un vero carro armato tedesco, classe Sturmgeschütz III, che nel 1944, durante la ritirata di una colonna di carri armati tedeschi nell'attraversamento di un ponte sprofondata, servì di appoggio per il passaggio degli altri e venne abbandonato sul posto. Nel 1991 dopo molti anni di abbandono il relitto venne pazientemente recuperato dalla locale Sezione carristi e completamente ristrutturato e oggi fa bella mostra in memoria dei carristi Caduti in tutte le guerre.

Il pranzo si è consumato in un tipico ristorante toscano con un ottimo e ricco menù apprezzato da tutti.

Sulla via del ritorno, dopo una breve sosta per uno spuntino "campagnolo" con tipica soppressa veneta accompagnata da "pinza polesana", il tutto inaffiato da un ottimo pinot rosé friulano, con i saluti ci siamo ripromessi di incontrarci presto.

Adriano Beggio

I GENEROSI AMICI DELLA RIVISTA

DAL 1° MARZO AL 31 LUGLIO 2002

BENEMERITI

CARISTO	Mario	ROMA	EURO 105,00
CASALINI	Loredana Ved. PIOVANI	BOLOGNA	" 50,00
DE TOMI	Romeo	VERONA	" 60,00

SOSTENITORI

BEONI	Carlo Albero	FIRENZE	" 26,00
BONALUMI	Giovanna	BRACCIANO	" 25,00
BRICCO	Giuseppe	CERANO	" 30,00
BONARDI	Roberto	BRESCIA	" 30,00
BARBATO	Mario	BOLZANO	" 25,00
BATTAINI	Giancarlo	MALNATE	" 30,00
CERVETO	Stefano	SESTRI PONENTE	" 30,00
DI BITONTO	Ricardo	VERONA	" 26,00
DI COCCO	Francesco	ISOLA LIRI	" 25,82
DAMIANI	Enzo	S. MARINELLA	" 25,00
FEDERICI	Alberto	ANCONA	" 25,00
FRESTA	Rosario	COMO	" 25,00
LAURITA	Michele	PORDENONE	" 25,00
MASSIGNANI	Giampietro	VALDAGNO	" 25,00
MAGHINI	Osvaldo	VASTO MARINA	" 25,00
NESTA	Roberto	BELLINZAGO	" 25,00
ORSINI	Angelo	MONTICHIARI	" 30,00
PADOVAN	Enea	TRIESTE	" 25,82
PASQUALINI	Luciano	BARBARA	" 25,00
PODDA	Luciano	LONGARONE	" 30,00
RAPA	Guido	ANDORNO	" 30,00
TARONI	Giovanni	LUGO	" 25,00
VALERI	Enrico	L'AQUILA	" 26,00
ZAMBON	Raniero	BORGO S. MARIA	" 30,00

DALLE SEZIONI ANCI:

PARMA.....	EURO 56,00
SERATE.....	" 500,00
VARESE.....	" 42,00
VERONA.....	" 403,00
MODENA.....	" 252,00
FOLIGNO.....	" 75,00
GENOVA.....	" 434,00
LEGNAGO.....	" 87,50
MELARA (Rovigo).....	" 40,86
MILANO.....	" 196,00
MODENA.....	" 476,00
MONTICHIARI.....	" 406,00
NOVARA.....	" 238,00

LA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN

Nel momento in cui per la terza volta, nel sessantesimo anniversario della battaglia di El Alamein, un gruppo di carristi veneti e trentini si appresta a rinnovare il ricordo, non sembra inutile rievocare a grandi linee quegli avvenimenti. Molti libri sono stati scritti su di essi con pareri contrastanti e descrizioni non sempre coincidenti, tuttavia, lasciando al tempo e alla storia un giudizio definitivo, la battaglia per i carristi italiani rimane il più alto esempio di eroismo e di gloria.

La sera del 23 ottobre 1943 le forze contrapposte erano schierate nello spazio desertico di circa sessanta chilometri compreso tra El Alamein a nord (le due bandiere in arabo, una stazioncina ferroviaria sul mare) e la depressione di El Qattara a sud, praticamente invalicabile a reparti organizzati.

Stavano di fronte, oltre a unità minori, la 8ª Armata di Montgomery, forte di dieci Divisioni del Commonwealth (britannici, australiani, neozelandesi ed indiani) di cui tre corazzate, più reparti greci e francesi, dodici Divisioni dell'Asse, di cui quattro corazzate. Un rapporto apparentemente favorevole agli italo-tedeschi e in realtà, tenuto conto del numero effettivo di mezzi e di uomini, pari a 3 a 1 a favore dei britannici, senza contare per essi l'enorme superiorità qualitativa dei mezzi disponibili, la incommensurabile potenza logistica e il netto predominio dei cieli e del mare.

Forse Rommel, spingendosi ad El Alamein dopo la vittoria di Tobruk aveva osato troppo nell'inseguire il nemico per migliaia di chilometri allontanandosi incautamente dalle basi di rifornimento. Forse politicamente e psicologicamente non era possibile tornare indietro. Già un presagio negativo si era avuto in agosto quando il Maresciallo aveva tentato senza risultati e senza convinzione una nuova offensiva verso Alessandria bloccata abbastanza facilmente dai britannici.

Dopo quel tentativo il fronte si era stabilizzato da ambo le parti in una lunga e profonda serie di campi minati, gli unici che in quel terreno quasi perfettamente piatto permettevano una sufficiente difesa. Rommel aveva schierato in *raum* (zone) a ridosso di essi le divisioni di fanteria, quasi tutte italiane, e immediatamente dietro le divisioni corazzate tedesche e italiane, tra cui la Littorio a nord e l'Ariete a sud, cercando di alternare italiani e tedeschi. Le divisioni di fanteria italiane erano quasi completamente prive di mezzi di trasporto in proprio e quindi impossibilitate a manovrare agevolmente. Le divisioni corazzate avevano in dotazione carri medi M14, di quattordici tonnellate, con cannone da 47/32 superatissimi per corazzatura ed armamento specialmente dai nuovi carri Sherman americani da trenta tonnellate con cannone calibro 75. L'unica possibilità per i carristi

italiani era tentare alla disperata di avvicinarsi il più possibile ai carri nemici con qualche speranza di poterli perforare. Ovviamente da parte avversaria si cercava di stare a distanza sufficiente per colpire senza essere colpiti. Le artiglierie italiane, suddivise nei vari capisaldi, erano in gran parte quelle della prima guerra mondiale tranne qualche eccezione come alcune batterie controcarro e semoventi da 75/18.

Nel complesso le forze italo tedesche gravitavano inizialmente piuttosto verso sud dove si riteneva avvenisse lo sforzo principale nemico. Il piano di Montgomery prevedeva invece una azione diversiva del 13º C.A. a sud e l'attacco principale del 30º C.A. prevalentemente di fanteria a nord, seguito dal 10º C.A. corazzato. Le fanterie dovevano creare dei larghi e profondi corridoi nei campi minati attirando la reazione e il conseguente logorio dei fanti e dei carri italo tedeschi per permettere poi lo sbocco della massa corazzata in seconda schiera. Una specie di rullo compressore tritatutto seguito da una valanga veloce ed incandescente di acciaio basati sulla superiorità di fuoco e di forze, su un addestramento ed una organizzazione notevoli e non ultimo sul coraggio degli attaccanti più avanzati che, secondo Montgomery, potevano subire anche il cento per cento delle perdite. L'errore di Rommel fu forse quello di non concentrare le sue forze co-

razzate in una unica massa manovrabile in campo aperto e di fare in definitiva il gioco di Montgomery logorandole in contrattacchi locali a breve raggio. Ma fu un errore o una necessità? In realtà la manovra, nella quale pure era maestro, presupponeva carburante, munizioni, superiorità aerea e

fensori pur massacrati dal fuoco nemico aereo e terrestre.

Al centro e al sud l'attacco, condotto con dovizia di mezzi dalle divisioni britanniche 44^a, 50^a e 7^a corazzata e dalle brigate greca e francesi, rimase sostanzialmente bloccato fino al 1 novembre davanti alle posizioni delle divisioni

dalla 2^a divisione neozelandese e dalla 9^a brigata corazzata seguite dalla 10^a divisione corazzata. Il mattino di quel giorno la situazione appariva critica per gli italo tedeschi anche per la morte per infarto del generale Stumme, sostituto di Rommel. Era difficile anche per i britannici bloccati sul se-

condo ordine di campi minati dall'azione dei controcarro e dai contrattacchi senza soste dei carristi della Littorio e della 15^a Panzer.

La sera dei 26 Rommel, rientrato dalla Germania, decideva di raggruppare a nord tutte le sue forze corazzate, meno l'Ariete, le divisioni di riserva Trieste e 90^a e le riserve di Armata. Un altrettanto e più complesso schieramento delle sue forze era attuato da Mont-



di carri che non esistevano.

La battaglia si può dividere in due fasi. La prima, sostanzialmente di logoramento, iniziò di sorpresa alle 20.40 del 23 ottobre, assente Rommel e il suo Capo di S.M. in licenza, con un tremendo bombardamento di artiglieria senza reazione dell'artiglieria dell'Asse per la carenza di munizioni. Metodicamente i britannici iniziarono le operazioni notturne, complesse e difficili, di superamento dei campi minati anche se poi non tutto si svolse secondo le previsioni per la reazione dei di-

Bologna, Brescia, Folgore e Pavia e della brigata paracadutisti Ramcke sostenute dai contrattacchi delle divisioni corazzate Ariete e 21^a. Nonostante terribili perdite specie della Folgore i britannici non passarono.

A nord gli avvenimenti furono più complessi. L'attacco britannico contro le divisioni Trento e 164^a proseguì con risultati solo parziali fino al giorno 25 su due direzioni con due blocchi di forze, il primo costituito dalle divisioni di fanteria 90^a e 51^a seguite dalla 1^a divisione corazzata, il secondo

gomery fino ad arrivare la sera del 28 a schierare in quel settore cinque divisioni di fanteria, una brigata greca e tre divisioni corazzate tutte efficienti per l'arrivo degli inesauribili rinforzi di uomini e di mezzi. Nello stesso giorno di fronte, ormai sull'orlo dell'esaurimento per la continua pressione, senza sostituzioni e rifornimenti adeguati, stavano le divisioni di Rommel (quattro divisioni di fanteria: Trieste e 90^a ancora efficienti, Trento e 164^a completamente esaurite più tre Divisioni Corazzate: Littorio e 15^a allo stre-

mo e 21^a in buone condizioni).

Il 1 novembre, dopo qualche giorno di calma relativa interrotta da aspri attacchi della 9^a divisione australiana lungo la costa, la situazione sembrò precipitare definitivamente per la mancanza di carburanti e munizioni in quanto navi e convogli erano sistematicamente affondati nel Mediterraneo.

salvabile e Rommel il 3 novembre diede l'ordine di arretramento, ovviamente a piedi per le divisioni di fanteria.

E forse si poteva mettere in salvo gran parte delle forze residue perché l'attacco aveva momentaneamente perduto la sua virulenza. Se non che da Hitler giunse l'ordine di fermarsi sulle attuali

più a una battaglia di logoramento che ad una in campo aperto.

Le perdite furono gravissime da ambo le parti e furono presto ripianate dai britannici e non certo da italiani e tedeschi sempre dominati sul mare e nel cielo. L'esercito italiano perse circa trentamila uomini, di interi battaglioni carri non rimase memoria

perché tutti gli equipaggi furono annientati. La Divisione Folgore rimase con ottanta uomini, quasi tutte le artiglierie, i carri e gli automezzi furono persi.

La battaglia non era stata perduta sul terreno quanto a monte da una politica insensata che aveva sparso le sue forze armate dall'Europa Occidentale alla Russia e fino all'Africa Orientale sfidando le nazioni che dominavano gli oceani e le risorse mondiali. Sono comprensibili le voci di tradi-



Fu quindi relativamente facile per Montgomery iniziare, seppure in ritardo, la seconda e definitiva fase del suo piano (operazione Supercharge) nella notte sul 2 novembre creando, dopo un tremendo bombardamento aereo e di artiglieria, una breccia di circa quattro chilometri verso Tell El Aqqar, sulla linea di contenimento italo tedesca, dalla quale le sue forze corazzate potevano dilagare. Fino al 3 novembre le divisioni italiane e tedesche sacrificando il poco rimasto, riuscirono a bloccare ancora una volta i britannici. Ma ormai era tempo di salvare il

posizioni vanamente contrastato da Rommel perché indifendibili e perché erano già iniziati i movimenti di arretramento. Soltanto il 4 novembre sotto l'incalzare del nemico Rommel diede l'ordine definitivo di arretramento verso Fuka non senza avere sacrificato per una disperata ed eroica difesa la sua ultima carta, la Divisione Ariete richiamata da sud.

Finiva così una battaglia perduta non per il valore degli uomini o incapacità dei comandanti ma per la schiacciante superiorità avversaria in uomini e mezzi che, nonostante le apparenze, la rese simile

mento dei combattenti italiani che non si rassegnarono mai a una imminente sconfitta ed erano motivati da un profondo, anche se oggi dimenticato, amore di Patria. Oltre tutto gli inglesi e americani, insieme ai beni del mondo e alla convinzione di lottare per la libertà e la democrazia, possedevano radar e potevano anche decrittare tutte le trasmissioni italiane e tedesche.

Oggi i caduti di tanti eserciti giacciono finalmente in pace nei sacrari di El Alamein o ignoti nella sabbia del deserto. Non dimentichiamoli.

Monsignor Arrigo Pintonello è andato incontro al Padre

Rettore indimenticabile nel Pontificio Seminario regionale di Salerno.

Ha svolto servizio pastorale anche nell'ambiente militare.

Carattere deciso, spirito paterno, educatore incisivo.

Molti sacerdoti della nostra Diocesi lo ebbero come guida sicura.

L'8 luglio 2001, all'età di 93 anni, a Pomezia, dove aveva creato la Nunziatella dei cappellani militari College "Selva dei Pini", nei pressi di un cimitero di guerra tedesco, ha concluso la sua laboriosa e feconda giornata terrena mons. Arrigo Pintonello.

Quando il 4 ottobre 2000 l'ho rivisto in casa sua dopo cinquantadue anni, per invitarlo a presiedere la celebrazione eucaristica al primo raduno del gruppo del '52, promise la sua presenza ma non mi nascose la sua amarezza per una vicenda giudiziaria relativa alla sua fondazione, amarezza che affiorava a volte nelle sue lettere: "In questo momento sono preso dalle preoccupazioni vivissime, a causa di un furto, pure gravissimo perpetratoci ai danni della mia Fondazione".

Me ne ha spedite ben otto di lettere da quella data, l'ultima delle quali il 5-7-2001 e cioè

tre giorni prima del suo decesso, avvenuto con serenità, e perciò stesso essa assume il valore di un testamento spirituale. Scriveva

infatti, con una firma autografa i cui caratteri grafici l'età aveva reso alquanto incerti, in risposta alla mia relazione per informarlo del raduno di cui sopra e sui ricordi e sentimenti di gratitudine che ancora a lui ci legano: "L'amicizia (tema ricorrente nelle sue missive) nata nei lontani anni del Pontificio Seminario regionale di Salerno è rimasta per noi autentica ed inossidabile.

Essa è vera e destinata a non essere giammai scalfita dal trascorrere inesorabile del tempo, che travolge ogni cosa. Continuiamo, dunque, con tale "alone di fuoco", che oggi ci unisce ed il nostro ricordo abbia a ripeterci, di giorno e di notte, che la nostra amicizia mai tramonterà".

A questo sentire, a questo rigore morale erano improntate tutte le sue scelte di sacerdote, di cappellano, di rettore, di

Arcivescovo castrense e a questo ispirò per coerenza la sua fedeltà



Mons. Pintonello, Cappellano in Russia nel 2° Conflitto mondiale

alla Chiesa, che avrebbe voluto designare erede della sua Nunziata in memoria dei caduti di Russia.

A trentatré anni, il 5 agosto 1941, parte come cappellano capo per il fronte russo sul quale caddero sessanta dei suoi duecentocinquanta cappellani, i quali sotto la sua guida e l'esempio di rigore morale condivisero le pene e le sofferenze dei soldati operanti in trincea.

Fu in quel periodo (me lo disse con nostalgico orgoglio) che si adoperò, e vi riuscì, per salvare dalle nefandezze, naziste e staliniane, anche ebrei, italiani e polacchi: agiva in lui il sacerdote e non solo il cappellano.

Per fedeltà ed obbedienza, dopo una brevissima tappa al Pontificio Seminario Regionale di Viterbo - La Quercia, venne a reggere le sorti dell'indimenticabile Seminario salernitano. Indimenticabile "per tutte le consolazioni e conforti memorabili che esso mi ha procurato, sia pure tra tante e tante difficoltà".

Venne e fu un vento nuovo in un Seminario di undici padiglioni, abitato da 400 alunni e che già allora era ritenuto altrove all'avanguardia per attrezzature logistiche e metodologia didattico-pedagogica.

Io lo vedo ancora e lo sento muoversi per gli ampi corridoi o per la collina con portamento e passo militare, ma sotto la figura "militare" celava un grande spirito di carità e creatività. Per lui un dignitoso, aperto spirito metodologico militare formava all'ordine e all'integrale maturità umana, cercando di responsabilizzarci. Snellì e migliorò il tenore di vita.

Per tutti fu un padre amoroso e premuroso che accompagnava i suoi "Sì, caro", o "No, caro" con un sorriso sulle labbra, ma fu geloso delle prerogative, non ammetteva interferenze e al momento opportuno sapeva difenderci e seguirci, informandosi personalmente del nostro stato di salute e sul nostro progresso spirituale e culturale. Quello fu un settennato di studio, di formazione spirituale, di organizzazione di attività culturali e creative e di profondo lavoro anche manuale.

Sotto la guida tecnica del simpatico, ma severo prof. ing. Vincenzo Trucillo, fu individuata una zona della collina da sterrare per l'impianto di un nuovo campo di ricreazione e in palio c'era una bandiera rossa da Mons. Rettore portata dalla Russia, che sarebbe andata settimanalmente in premio al gruppo che progrediva nel lavoro. Con badili, cesti e picconi ci adoperammo tutti: quella bandiera per un mese fu prerogativa di noi della II B.

La sua apertura metodologica gli faceva vedere nell'allievo non un vaso da riempire, ma una persona da plasmare e da portare ad una integrale maturità umana, aprendole nuovi orizzonti. Istituì vari circoli culturali, tra i quali quello della Liturgia, presieduto dall'attuale mons. Carlo Papa, Vicario generale della diocesi di Amalfi e Cava dei Tirreni, e quello di Sociologia presieduto da Paolini Salierno, attualmente docente di Sociologia.

"La sua statura morale" scrive il prof. Salierno "è l'orgoglio di ogni alunno che si arricchisce nell'esperienza dell'ex cappellano militare: il servizio militare

matura e fa "uomo" ogni soggetto".

La pedagogia pintonelliana rispettosa della persona umana autonoma e libera con la salvaguardia di valori eterni ha messo anche coloro i quali hanno seguito strade diverse da quelle che portano al sacerdozio in condizione di realizzare qualcosa di buono nella loro vita di professionisti e di padri.

"Lei, Monsignore", scrissi nell'ultima mia lettera, "ci ha amati. Grazie per quanto ci ha dato e per come ce l'ha dato".

Aniello Ragosta

* * *

Da Milano



Informo che il giorno 25 luglio u.s. è mancato il Carrista CHIUSA CAV. EUGENIO di anni 81, valido Presidente della Sezione di Como della nostra Associazione. Nel comunicare la triste notizia a tutti i Soci d'Italia, la Presidenza Lombarda, unita alle Sezioni, rinnova ai famigliari del defunto, stimato collega, ex combattente e

reduce delle battaglie del nord d'Africa del 1942, le più sentite condoglianze.

Pietro Aguzzi

Da Novara



Sabato 03/08/2002, così come ha vissuto ci ha lasciato il M.M.A. MARIO BASSIGNANA classe 1931, consigliere della sezione A.N.C.I. Novara fervente carrista, per più di 25 anni in servizio presso la Caserma "Valentino Babini" di Bellinzago Novarese.

Ho avuto l'occasione di incontrarlo per la prima volta all'VIII Raduno Interregionale dei carristi Piemontesi in quel di Pinerolo, dove ci siamo subito trovati come idee e fatti sull'identità delle Sezioni Carriste.

S'è subito iscritto ed ha incrementato il numero dei soci portando nuove leve.

Ha partecipato sino agli ultimi mesi della sua esistenza a tutte le manifestazioni sia carriste che non, con grande e indomito coraggio nonostante il male che n'aveva minato il fisico.

Era sorretto da una gran fede religiosa che l'ha accompagnato non soltanto nell'ultimo periodo della sua vita ma sempre.

Il suo caro calmo sorriso ci mancherà non soltanto ai soci, agli amici, ma anche a tutti coloro che con le sue opere di volontariato e assistenza ha permesso di sorridere anche nei momenti di grande e grave disagio.

Ciao Mario, tutti i carristi Novaresi ti salutano, il tuo direttivo, ed in modo particolare io, che tu

continuavi con sostenuta pervicacia a chiamarmi il tuo Presidente.

Sono sicuro che da lassù continuerai a proferire consigli ai tuoi carristi con "Ferreo Cuore Ferrea Mole".

Un grazie particolare al Comandante del 4° Reggimento carri Colonnello Lucio Rossi Beresca che ha voluto onorare il M.M.A. Mario Bassignana con una nutrita rappresentanza carrista alle esequie.

Giovanni Strozzi

NOTIZIE IN BREVE

Apprendiamo con vivo piacere che il nostro Socio — Segretario Regionale per la Calabria — prof. ARNALDO NARDI, è stato eletto PRESIDENTE della Sezione provinciale dell'UNIONE NAZIONALE VETERANI DELLO SPORT di Cosenza.

Il prof. NARDI, già Presidente della Federazione Ciclistica Regionale Calabrese, ha operato, sempre e dovunque, con competenza e passione e, siamo sicuri, farà altrettanto all'UNVS. Auguri.

Michele Veltri

* * *

Apprendiamo con piacere che il nostro associato Franco Paliotta è stato nominato Ufficiale della Croce Rossa. Pubblichiamo qui di seguito la sua nomina:

Con la presente La informo della comunicazione trasmessa a questo Centro da parte dell'Ispettorato Superiore del Corpo Militare C.R.I. (mess. prot. IS- CRI/2°REP/000937.01/PERS/A/42515 del 24.11.01) nella quale è riportato che la S.V. con Decreto Dirigenziale del Ministero della Difesa n.322/01 datato 24.10.2001, è stata nominata Sottotenente Commissario nel Ruolo Normale del Corpo Militare della C.R.I..

Ella è, pertanto, invitata a presentarsi presso questo Centro (sito a Roma in via B. Ramazzini n. 31) per il ritiro della documentazione e della tessera di riconoscimento nei giorni di mercoledì o venerdì dalle ore 09,00 — 13,30 o dalle ore 15 — 17,00.

L'Ufficiale di Mobilitazione
(Cap. com. C.R.I. Giacomo DE LAURENTIS)